



# vita in famiglia

**INTERVENTO.** La sfida dello sport e il coinvolgimento delle famiglie

## Fare rete perché si crei armonia

**I**l palazzetto brulica ogni giorno di ragazzi e ragazze di giovane età, tra i 10 e i 25 anni, per non parlare dei bambini della scuola primaria che popolano altre palestre del montebellunese.

Bello vederli arrivare, i nostri atleti e le nostre atlete, bello pensare a tanti giovani che con borse e ginocchiere, scelgono di dedicare gran parte del loro tempo pomeridiano e serale allo sport, mosi da una passione nata per caso, ereditata da qualche familiare, ma cresciuta per scelta.

Un ruolo di enorme valore, in questo "gioco" via via più strutturato e consistente in termini di tempo, quello dei genitori, che in una realtà come la nostra (si parla di circa 250 tesserati annuali) rappresentano un supporto fondante per le attività e un fattore chiave a livello educativo all'interno dei gruppi squadra. Ma in quale modo? Come far diventare papà e mamme nodi solidi della nostra "rete"?

Non tralasciando l'importanza delle famiglie dal punto di vista economico e logistico, relativamente al costante trasporto dei figli nei momenti di allenamento e gara e al versamento della quota sociale annuale, le possibilità per "mettere le mani in pasta" sono numerose, con progressione nell'impegno richiesto, così da incontrare le necessità familiari, oggi molteplici e spesso disomogenee.

Il primo scalino potrà sembrare scontato, ma si rivela, specie in un periodo di complessità educativa come quello odierno, fondamentale per trasmettere ai ragazzi e alle ragazze una solida impostazione valoriale; ciò che viene richiesto a papà e mamme, sin dalla prima assemblea di squadra, un accompagnamento che si traduca in sostegno concreto e positivo durante le gare, nella costruzione con i propri figli di aspettative realistiche, ma di crescita, in fiducia nelle scelte tecniche degli allenatori, che possiedono un punto di vista spesso inedito alla famiglia stessa.

Se anche a voi appare come un passo basilare per una famiglia che abbraccia l'agonismo e le sue "regole del gioco", la realtà ci racconta che talvolta si incontrano resistenze implicite, nascoste tra le righe; come società, ci impegniamo a scioglierle, tramite una comunicazione chiara dell'impegno richiesto in avvio di stagione e, in maniera contingente, durante l'anno.

Quando questi passaggi comunicativi avvengo-



no in modo trasparente, mettendo al centro il bene del ragazzo e della ragazza (che non coincide con il "giocare a tutti i costi", ma con l'accoglienza autentica dei propri punti di forza e di debolezza), l'esito, in termini di qualità delle relazioni e di crescita tecnica e umana del gruppo, ben visibile.

Vivere l'ambiente sportivo nel pieno delle sue potenzialità, godendo anche delle relazioni create tra famiglie, porta alcuni genitori ad abbracciare con entusiasmo le proposte che giungono dal Consiglio direttivo: senza quelle mamme e quei papà disposti a diventare refertisti, arbitri associati, referenti delle visite mediche o dirigenti ac-



*Mettere al centro il bene del ragazzo e della ragazza non coincide con il "giocare a tutti i costi", ma con l'accoglienza autentica dei propri punti di forza e di debolezza*

*Ciò che viene richiesto a mamma e papà, sin dalla prima assemblea di squadra, è un accompagnamento che si traduca in sostegno concreto e positivo durante le gare*

compagnatori di squadra, la gestione delle numerosissime gare stagionali - e quando si parla di numerose i numeri oscillano intorno alle 300 -, apparirebbe come un tetris senza soluzione. In particolare, il ruolo dei dirigenti-accompagnatori di squadra rappresenta un preziosissimo "moschettone" per tenere tutti in cordata. Un dirigente di squadra si occupa degli spostamenti gara, in concerto con l'allenatore, della predisposizione della documentazione, della logistica dei trasporti, lavorando affinché il gruppo funzioni armonicamente.

Sì, perché un tm (team manager) mette in connessione atleti e famiglie, tecnici e consiglieri, me-

diando tra le richieste dei tre poli e lavorando affinché il gruppo funzioni armonicamente, anche in termini organizzativi.

E non è raro che qualche dirigente di squadra, colto il valore sociale dello sport e del lavoro svolto da Montebelluna, decida di mettersi ancor più a servizio del bene dei nostri 250 giovani, candidandosi ed entrando nel Consiglio direttivo, le cui elezioni avvengono ogni anno per tre dei nove membri. Siamo tanti, di generazioni diverse e con esperienze sportive variegate, ma il clima che respiriamo tra le mura del nostro PalaLegrenzi, è quello di una grande famiglia, in cui un posto c'è per tutti! (Alice Bolzonello, Montebelluna Volley asd)

**TESTIMONI**  
Gianmarco e lo sport,  
nonostante  
la distrofia muscolare

## Le difficoltà superate con il supporto dei genitori

**L**a mia famiglia è sportiva. Anzi, io sono sportivo e i miei genitori mi permettono di esserlo.

Mi chiamo Gianmarco, ho 25 anni e sono affetto da distrofia muscolare di Ullrich, una patologia che indebolisce progressivamente tutti i muscoli, ma non la forza di volontà.

Nel 2011 ho conosciuto una delle rarissime discipline sportive adatte alle mie capacità fisiche, il powerchair hockey (hockey in carrozzina); tuttavia la squadra più vicina era a Padova, a un'ora d'auto da casa.

In seguito, ho scoperto l'esistenza di una nuova squadra a Mestre, i Black Lions Venezia, a mezz'ora di strada. Ho chiesto ai miei genitori di accompagnarmi a provare, visto che ci tenevo con tutto me stesso. Entrambi hanno acconsentito, dopo aver visto la mia determinazione e il mio interesse, specificando che una volta preso l'impegno avrei dovuto mantenerlo con responsabilità anche nel futuro. Dopo il primo allenamento, è

stato amore a prima vista. Nonostante fosse impegnativo sotto molti punti di vista, i miei genitori mi hanno sempre accompagnato ad allenamenti e partite, dandomi il loro aiuto e supporto concreto. Nel 2014 ho deciso di passare ai Treviso Bulls in A2, squadra in cui gioco tutt'ora e di cui sono capitano.

Nel 2021 ho scoperto anche il tiro a segno paralimpico con carabina ad aria compressa, una disciplina affascinante che ho desiderato fortemente aggiungere alla mia attività sportiva. Anche in questo caso i miei genitori, nonostante si siano separati, hanno messo da parte le proprie diversità individuali, dedicandosi a me come obiettivo comune, così come nella mia vita quotidiana, aiutandomi a realizzare il mio sogno attraverso la partecipazione concreta e l'aiuto di cui ho bisogno. Entrambi gli sport che pratico, oltre a essere le mie passioni, mi riempiono di emozioni uniche, tali da farmi sentire, talvolta, un privilegiato nel poterle vivere.

Inoltre, mi offrono un contesto dove posso dimostrare che la determinazione e l'aspetto mentale influiscono anche più del fisico, in molti casi. Mamma Gabriella ricorda di non aver mai dovuto incoraggiarmi a praticare sport, anzi, fa presente che fin da piccolo avevo un forte interesse per il calcio e anche per altre discipline sportive. Di conseguenza, non è servito fornirmi stimoli ulteriori; infatti, lei sostiene che fossi già aperto e curioso rispetto alle mie passioni, seppur consapevole di quanto avrei potuto, o meno, fare in base alla mia patologia. Inoltre, aggiunge che, nel mondo della disabilità, i genitori partecipano, necessariamente, alla vita sportiva del figlio anche se è adulto e questo può comportare delle criticità, come considerare il proprio figlio migliore degli altri o spingerlo a tutti i costi verso un'attività. Il suo motto, infatti, è "proporsi, ma non imporsi". Lei sostiene che un figlio debba essere accompagna-

to, ma lasciando che sia lui a compiere le proprie scelte con la consapevolezza, in qualsiasi momento, di poter fare affidamento nei genitori.

Anche papà Roberto, come mamma Gabriella, non ha mai fatto sport, perché ha iniziato a lavorare molto presto. Per lui, accompagnarmi e seguirmi nelle mie attività sportive equivale a praticare sport direttamente, sentendosi coinvolto in prima persona.

Lui ricorda che, quando ero piccolo e riuscivo a camminare, con parecchia difficoltà, mi lasciava giocare con i miei coetanei nonostante il timore di una mia possibile caduta che, vista la mia patologia, poteva risultare estremamente dannosa. Questo mi ha permesso di vivere le normali esperienze di tutti i miei coetanei, tra cui lo sport, sperimentando i miei limiti e sviluppando i miei punti di forza.

Gianmarco

## MOSTRA AL CA' FONCELLO

*Riflettere sulla pace, anche attraverso la sofferenza e la malattia*

Il 7 aprile, ottantesimo anniversario del bombardamento di Treviso, quest'anno vissuto in fratellanza con un'altra città, più tristemente famosa: Nagasaki.

Cosa lega queste due realtà, il popolo giapponese e quello trevigiano, oltre all'infelice sorte? È la figura di un uomo: un medico, marito, padre, che ancora oggi ci testimonia come il dolore può non avere l'ultima parola.

Il suo nome è Takashi Nagai e la sua storia, apparentemente solo drammatica, verrà raccontata con una mostra ospitata all'ospedale Ca' Foncello di Treviso, dal 6 al 14 aprile. Il lancio di tale evento avverrà, non a caso, domenica 7, nell'auditorium del Collegio Pio X.

Questa mostra ci racconterà come Takashi abbia potuto vivere con il sorriso, nonostante vedrà morire a causa della tristemente famosa bomba del 9 agosto la moglie Marina Midori, insieme ad amici, colleghi, studenti. Per di più egli aveva contratto una leucemia mieloide cronica, che lo porterà all'invalidità quasi totale e alla morte nel 1951. A tal proposito, la specializzazione scelta in giovane età sembrava essersi rivelata una maledizione: lo aveva beffardamente salvato dalla bomba atomica, condannando invece sua moglie e lasciandolo solo nell'inferno dei superstiti, simili a larve che si aggiravano tra le macerie. Come può il rancore, la sofferenza, la rabbia per l'assurdità del destino lasciare il posto a un semplice sorriso?

Per conoscere quella letizia si muoveranno moltitudini, spingendosi fino a una capanna di quattro metri quadrati per vedere un uomo allettato che aveva solo la forza di pregare e scrivere. Si tratta di eroismo? Di pazzia? Di forza di volontà? Qual è stato il segreto di Takashi? Inseguire, in mezzo all'enormità di tanta morte e sofferenza, "ciò che non muore mai" e prenderselo. Ecco la via per la gioia piena nonostante, anzi attraverso le contrarietà, che invischiano la vita di tutti noi.



## FAMIGLIA E LAVORO/2

## Dio e la coppia non c'entrano niente con il lavoro? Leggiamo un passo della Genesi

Nello scorso inserto, abbiamo iniziato questa rubrica proponendo una lettura delle due Encicliche di papa Giovanni Paolo II, *Laborem exercens* (Le nel seguito del 1981) e di papa Benedetto XVI *Caritas in Veritate* (CV nel seguito del 2009).

Lo scopo è di trovare una connessione tra lavoro e matrimonio, lavoro e famiglia.

Potrebbe sorgere una domanda: quanto ci proponiamo è pura forzatura? E' una nostra precisa decisione, magari obbligata dal titolo dell'inserto, quella di dare una chiave di lettura forzatamente legata alla famiglia e/o al matrimonio? In tutta sincerità, pensiamo proprio di no!

Prima di rispondere facciamo una considerazione. Molto spesso nei corsi prematrimoniali o nei gruppi famiglie si appropria il tema del lavoro. Perché? Sicuramente perché ne avvertiamo l'importanza, anzi la necessità, ma la nostra presa sul tema non ci sembra affatto solida. Intendiamo dire che ap-

pare del tutto "slegata" dall'essere degli sposi cristiani nel sacramento del matrimonio. Quindi, perché inserirla nelle riflessioni di questo inserto, che vorrebbe essere anche strumento da utilizzare nei gruppi famiglia, tra sposi?

In sostanza, il tema del "lavoro" appare sempre come una sorta di causa estrinseca che influisce sulla vita della coppia/famiglia, solo perché la "investe".

Ne deriva il tipico approccio "è importante discutere del lavoro perché: molte coppie vanno in crisi a causa delle ambizioni professionali di uno dei due, le tensioni lavorative vengono riportate in famiglia e, quindi, vanno gestite, ecc.". Non sappiamo come chiamare questo approccio (psicologico, relazionale), ma certamente non partecipa (non è parte) di ciò che professiamo essere la buona novella sulla coppia. Cosa c'entra, infine, il lavoro con il sacramento del matrimonio? E' davvero solo una sorta di

"ineludibile affezione esterna"? E' davvero una realtà/dinamica sociale assoluta? Etimologicamente il termine "assoluto" deriva dal composto latino ab+solutus che significa "sciolto da".

Indica, quindi, una realtà indipendente e autonoma, appunto perché "sciolta da" ogni altra, non relativa ad altro che se stessa, dotata di una propria evoluzione e che non ha nulla a che spartire con il matrimonio (se non per il mero fatto che investendo tutta la società investe anche la famiglia)?

Dio e la coppia davvero non c'entrano niente con il lavoro?

La lettura biblica sembra dire -semmai- il contrario. Leggiamo, quindi, alcuni passi di Genesi, di ciò che era in principio, di cosa Dio - nella rivelazione cristiana - aveva progettato come archetipo, come modello.

La lettura di Genesi che faremo è ricavata da LE, anche se quanto segue è più specificatamente orientato alla tesi inizialmente posta.



## Il lavoro prima del peccato originale

Il lavoro esiste anche prima del peccato originale, quindi fa parte della natura (anche quella "non caduta") dell'uomo. Più precisamente, questa istituzione divina è immediatamente seguente la creazione dell'uomo/donna, anzi quasi contestuale, tanto che appare difficile - dal testo - scinderlo.

Gn 1, 26-31. E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e do-

mini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra". E Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la

Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra"

Cosa c'entra il lavoro con il sacramento del matrimonio? Con l'aiuto dei testi biblici, la rubrica risponde a questo interrogativo

terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. Arrivederci al prossimo numero, e rimaniamo in attesa di vostre considerazioni. (La redazione di Vita in famiglia)

INTERVISTA. Barbara Pozzobon, nazionale di nuoto di fondo, originaria di Maserada sul Piave

## Un confronto continuo con me stessa



Proponiamo in questo numero dedicato alla pratica sportiva vissuta a livello familiare, l'intervista a Barbara Pozzobon, nuotatrice italiana di Maserada sul Piave, nazionale specializzata nel nuoto di fondo.

**Cara Barbara, ti ringraziamo per la tua disponibilità a raccontare la tua esperienza sportiva. In particolare, come hai vissuto questo impegno?**

Il mio impegno sportivo ha passato molti momenti, da un inizio dove ho dovuto capire cosa volevo fare e quindi tanti sacrifici per migliorarmi sempre più nelle competizioni, fino a raggiungere l'obiettivo di entrare nelle Fiamme Oro e poi nella Nazionale italiana e farlo diventare il mio lavoro.

**Hai cominciato a nuotare da piccola e continui a farlo con tanto impegno e tanta passione. Quali valori credi siano alla base di questo bellissimo sport, ma**

**in generale in tutte le pratiche sportive? Tanti ragazzi e ragazze vivono la loro esperienza sportiva talvolta sfiduciati dai grandi sacrifici richiesti, sia economici che di tempo. Cosa ti senti di suggerire ai giovani e alle loro famiglie?**

Lo sport è bellissimo perché ti porta sempre a confrontarti con te stessa e richiede molto impegno, però è alla base di valori che io ritengo molto importanti come appunto l'impegno, il sacrificio, la costanza e determinazione. Certamente io consiglio di praticare sport, soprattutto a bambini e giovani, perché, se è vero che costa molti sacrifici, dall'altra parte mi ha dato anche tante soddisfazioni e, quindi, anche le fatiche passano in secondo piano.

**La tua impresa a Santa Fè è certamente memorabile, tanto che tua madre ne ha scritto un libro. Ce la racconti?**

La famosa Santa Fè Coronada è stata davvero una grande e faticosissima impresa che ora vivo come un fantastico ricordo (sono passati ormai 7 anni). Da quella volta, ci sono state tante belle emozioni, forse la più importante la medaglia d'oro nella staffetta 4X1.500 lo scorso luglio ai mondiali di Fukuoka, una vittoria che è arrivata per la Nazionale italiana dopo venti anni. Non avrei mai pensato di partecipare a una staffetta a questi livelli, ma fatalità hanno tolto la 25 chilometri dai mondiali e, quindi, ho dovuto reinventarmi per nuotare anche distanze come la 5 e 10 km, a me non molto congeniali. Però sono riuscita a fare una bella gara (sempre ai mondiali) e sono stata scelta per la staffetta, che poi siamo andati a vincere. Quindi, il consiglio che do è proprio quello di non lasciare mai nulla di intentato. Come mi piace dire, quando devo affrontare nuove sfide, "se non ci riuscirò, almeno ci ho provato".

**Le parole dei genitori**

**Infine, una domanda specifica ai genitori: L'impegno da parte vostra non deve essere stato indifferente... Molte volte ci domandiamo se la ricerca dell'agonismo nello sport sia un valore educativo da trasmettere e da considerare. Come avete equilibrato la crescita, lo stare insieme, con la passione e, successivamente, con gli impegni agonistici?**

Rispetto al chiedersi se la ricerca dell'agonismo nello sport sia un valore

educativo da trasmettere e considerare, noi vorremmo spezzare una lancia a favore dell'agonismo, parola a nostro avviso troppo spesso demonizzata. Agonismo deriva dal greco "agonismos", ovvero "lotta". Lo stesso dizionario lo definisce come spirito combattivo con generoso impegno e dedizione da parte di un atleta o di una squadra nel corso di una competizione. Ecco, noi abbiamo sempre considerato lo sport un momento molto importante per la crescita dei nostri figli proprio perché educa all'impegno, alla dedizione, al sacrificio, alla capacità organizzativa, al saper vincere, ma soprattutto al saper perdere e riuscire a rialzarsi dopo la sconfitta. E' vero, però, che lo sport a livello agonistico è una scelta che non fa solo il figlio/a, ma l'intera famiglia perché ovviamente l'impegno è importante per tutti: i ragazzi da una parte con i loro allenamenti e i genitori dall'altra che diventano abili e perenni taxisti. Senza parlare dei week end passati tra piscine, palestre, con Alice che ha praticato ginnastica artistica, e campi da rugby con Tommaso. Comunque, la scelta di praticare sport a livello agonistico non arriva così all'improvviso, ma passa attraverso un percorso di crescita dei ragazzi. Per esempio, Barbara ha iniziato a sei anni ad andare in piscina con il corso base per imparare a nuotare; poi, un po' alla volta ha dimostrato la sua passione e l'impegno ad affrontare allenamenti sempre più intensivi e proprio perché ci siamo accorti che per lei era importante, allora l'abbiamo sostenuta a perseguire la sua passione. Sicuramente di difficoltà ce ne sono state molte, ma siamo riusciti a superarle perché sono state messe delle priorità sulle quali abbiamo fatto le scelte di conseguenza. Pensiamo che anche questo diventi educativo per la famiglia stessa perché nella vita è importante imparare a scegliere, non si può fare tutto quello che si vuole senza avere chiari gli obiettivi da raggiungere. Ecco che, allora, anche scelte importanti come, per esempio, la gestione del tempo, gli incontri con gli amici, lo studio, non vengono viste come sacrifici o frustrazioni, ma decisioni che ci permettono di raggiungere ciò per cui ci stiamo dedicando con passione. Dopo tanti anni passati nel mondo dello sport possiamo dire, come genitori, di essere contenti della strada percorsa assieme ai nostri figli. (La redazione di Vita in famiglia)

## SFIDE PASTORALI/14

## Quei momenti che danno stabilità alla coppia

Stiamo leggendo il paragrafo "Alcune risorse" presente nel capitolo 6 dell'*Amoris laetitia* dove il Santo Padre, coadiuvato dai due concili degli anni precedenti, dimostra di avere a cuore la famiglia e, nello stesso tempo, di conoscerne ritmi e difficoltà.

Papa Francesco è conscio che viviamo in una società dominata dalla frenesia del tempo, che scorre, che si perde, che non c'è mai... I primi a farne le spese sono, generalmente, i figli, sbalottati tra baby-sitter, nonni e altro, ma anche le famiglie, soprattutto quelle giovani, rischiano di naufragare in un susseguirsi costante di impegni.

Ancora una volta viene, quindi, stimolato l'accompagnamento da parte delle coppie "più" anziane che, memori delle loro esperienze, possono aiutare

i giovani sposi a discernere (cioè a comprendere) quali sono le cose irrinunciabili e di quali poter far a meno.

Il tempo passato insieme è una di quelle scelte irrinunciabili, anche se questo significa scontrarsi o fare fatica: trovarsi del tempo di qualità, suggeriscono i padri conciliari, è uno dei modi per trovarsi e riconoscersi nella coppia. Soprattutto quando si è spenta la novità del fidanzamento, dei primi mesi di matrimonio... "perché quando non si sa che fare col tempo condiviso, uno o l'altro dei coniugi finirà col rifugiarsi nella tecnologia, inventerà altri impegni, cercherà altre braccia o scapperà da un'intimità scomoda".

Papa Francesco dimostra di conoscere le peculiarità del rapporto familiare e, per questo, fa esempi molto concreti sul come crea-

re situazioni e momenti, anche brevi, che possono assicurare e dare stabilità alla coppia. Un bacio alla mattina uscendo per il lavoro, una preghiera detta insieme, condividere le faccende domestiche: cose che sono, veramente, alla portata di tutti e che, se fatte con volontà, contribuiscono a generare quelle sane abitudini che fanno tanto bene alla coppia e, di riflesso, ai figli e poi alla comunità. E, soprattutto, il Santo Padre richiama all'importanza della festa, dello staccare dal lavoro, dagli impegni suggerendo di trovarsi il tempo per celebrare. E quello che scrive è talmente intenso che è bene riportarlo con le sue parole: "E' bene interrompere le abitudini con la festa, non perdere la capacità di celebrare in famiglia, di gioire e di festeggiare le belle esperienze. Hanno bisogno di sorprendersi insieme per i doni di Dio e alimentare insieme l'entusiasmo per la vita. Quando si sa celebrare, questa capacità rinnova l'energia dell'amore, lo libera dalla monotonia e riempie di colore e di speranza le abitudini quotidiane". (Paolo Moro)



**LIBRO.** Storia di un giapponese dei primi del '900, che studia medicina, ama conoscere e capire

# I tanti bivi nella nostra vita

“**C**io che non muore mai” di Takashi Paolo Nagai narra la storia di un uomo alla ricerca del valido motivo per cui spendere la propria vita. Takashi Paolo, che nel libro viene chiamato Ryukichi, è un uomo del Giappone dei primi del '900, che studia medicina, che ama conoscere e capire. Per studiare si trasferì in un paese di antiche origini cristiane e venne ospitato in una famiglia cristiana, proprio lui che proveniva da una stirpe giapponese dalle molte tradizioni. La sua storia è molto coinvolgente e piacevole da leggere, si assapora come la sua mente non smettesse mai di cercare il vero modo per non essere dimenticati: la scienza o forse la patria? Siamo nel periodo delle guerre con la Cina e lui, in età per combattere, viene chiamato nell'esercito come medico. Durante la prima convocazione in battaglia scopre l'amore per quella che sarà la sua sposa, Haruno, ma soprattutto scopre come lei, nel nascondimento, si prendeva, e si prenderà, cura di lui per tutta la vita. E' lei che lo fece convertire, regalandogli un catechismo da leggere mentre era lontano. Lo lesse tutto, e al ritorno chiese di farsi battezzare. Durante i suoi studi medici, nonostante una malattia gli aveva impedito di specializzarsi in medicina interna, si diede anima e corpo a un nuovo progetto per la fama: salvare le persone, ma poter anche essere riconosciuti per sempre. Divenne un medico radiologo in un periodo in cui la radiologia era una scoperta a cui nessuno dava troppa importanza. Si impegna anima e corpo, trascurando anche la famiglia, per poi mollare tutto e ripartire



per la guerra. Sarà una lunga battaglia e quello che succede in guerra lascia il segno. Si rese sempre più conto che morire per la patria non vale il ricordo eterno, si accorse che nelle varie battaglie sono i soldati a morire e non chi comanda. Di fronte alla morte e alle ferite si è tutti uguali: giapponesi e cinesi. Lui si riscopre medico per tutti e una volta tornato a casa lotterà per aiutare tutti i malati. La sua dedizione lo porta a superare le dosi di esposizione ai raggi X, e allo sviluppo della leucemia. Con la moglie si affidano a Maria. La moglie sembra un personaggio secondario, della sua famiglia poco si parla perché è molto concentrato sul lavoro, ma si sente che la sua vita è guidata dalla Parola. Questa donna, però, è la sua roccia e il suo angelo custode. E' colui che lo ha portato alla fede, che lo ha salvato nella sua vita tante volte e che sempre lo ha messo al primo posto, vivendo nell'umiltà e nel silenzio il suo

“*Ciò che non muore mai*” è l'appassionante racconto autobiografico che Takashi Paolo Nagai ci offre della sua vita, dall'infanzia fino allo scoppio della bomba atomica di Nagasaki. E' il cammino di uomo è la ricerca inesausta di verità

“Ciò che non muore mai”, cioè Cristo, l'unica presenza in grado di dare l'eternità alla storia. Lui si rende conto di tutto ciò che la moglie è quando scoppia la bomba atomica che la porterà via per sempre insieme a tutto ciò che avevano. Gli resteranno solo due figli che al momento dello scoppio della bomba a Nagasaki erano sui monti. Lo racconta con la pacatezza che lo caratterizza in tutto il libro, parlando dalla vita familiare prima di quello che non sapeva sarebbe stato l'ultimo saluto con la moglie. Fu il momento in cui capì quanto la moglie soffriva per la sua salute. Lei era, per lui, la serenità. Dopo lo scoppio, lei non era corsa a vedere come stava e lui capì che era morta. La ritrovò tra i resti della casa, era cenere bianca e accanto alle sue ossa, la catena del rosario. La gioia più grande fu pensare che da lì a non molto la sua anima si sarebbe ricongiunta alla sua. Questa sua vita è stata un lungo cammino



per capire fino in fondo che “ci sono molti bivi lungo il cammino di un uomo, di fronte ai quali la sua intelligenza e la sua libertà devono decidere se andare a destra o sinistra. Non esiste un destino predeterminato, anche se Dio, che è onnisciente, già conosce il cammino di ogni uomo”. “Nel momento in cui Ryukichi prese la scelta di fare radiologia, Dio conosceva già il terribile destino a cui sarebbe andato incontro il suo corpo, ma non si può attribuire a Dio la responsabilità della sua decisione. Agli occhi di Dio non era importante cosa avrebbe deciso di fare nella sua vita, ma in quale modo avesse portato avanti la sua scelta. Sarebbe stato giusto o ingiusto?” E' la storia di ciascuno di noi che si intreccia con i sogni, le scoperte, gli avvenimenti; sta a noi decidere per chi spendere la nostra vita.

Claudia P.

## FILM

“*Anatomia di una caduta*”, resoconto pubblico di una coppia con difficoltà nelle relazioni

Vincitore del premio Oscar come miglior sceneggiatura originale (ma era candidato anche in altre categorie, fra cui miglior film straniero) il film “Anatomia di una caduta” di Justin Triet, è un thriller legale che racconta del suicidio (o omicidio?) del marito di una nota scrittrice. La trama è esattamente questa: si assiste al processo che deve determinare la colpevolezza (o no) della moglie con testimonianze, uso dei flashback e la presenza dell'unico figlio della coppia, che è ipovedente. Ora, il film è bello, vale la pena vederlo e l'oscar ricevuto è meritato, però... Avete mai sentito parlare della finestra di Overton?

Overton era un sociologo e pose delle basi su una teoria di Ingegneria sociale che sostiene (ovviamente detto in modo semplicistico) che, grazie ad alcuni fattori, delle situazioni possono passare da “inconcepibili” a “legalizzate”. Tali fattori sono di norma determinati da decisioni politiche o da un uso dei media (cioè di giornali, film e - nei nostri giorni - ai social). Mi piacerebbe (molto) che questo articolo potesse essere fonte di discussione (o di critiche, perché no?) e quindi (come sempre) vi invito a far sentire le vostre voci tramite la nostra mail ufficio.famiglia@diocesitrevise.it, ma, nel frattempo, permettetemi una riflessione. I film, le serie tv hanno influenzato, lo fanno anche tuttora, la società, modificando anche, a volte in modo subdolo, i comportamenti. Si pensi ai vari articoli sugli inserti sublimi-

nali, sulle pubblicità occulte, e fino ai modi di dire che diventano un linguaggio comune. Per citare un film famoso che ha dato inizio al dibattito sul dizionario: “Kramer contro Kramer”. Oppure quello che ha presentato al mondo la malattia più temuta e il mondo omosessuale: “Philadelphia”. Cito quelli che mi hanno colpito, ma ce ne sono altri. Oggi vediamo il proliferare di film e serie tv che parlano della difficoltà della coppia: “Past Lives” (devo ancora vederlo, ho letto le recensioni e mi sono fatto una idea); “One Day” (sia il film, ma soprattutto la serie tv); “Normal People”, “Fleishman a pezzi”, “Un colpo di fortuna”. Quest'ultimo, diretto da Woody Allen, è ancora più insidioso: è la storia di una donna americana sposata con un francese un po' antipatico (e il film non te lo fa piacere fin dall'inizio), che incontra un suo vecchio spasimante e finiscono per diventare amanti. Per una serie di motivazioni (che non posso dire altrimenti spoilerò il film 12) ti trovi a patteggiare per la moglie che non ha il coraggio di prendere decisioni e si lascia guidare solo dai momenti di passione e lo spettatore esce dalla sala giustificando tali scelte.

I 14 episodi della serie “One Day” catturano Dexter ed Emma nel loro peregrinare tra diverse città d'Europa, insieme o da soli. I continui incontri e rimandi a una notte passata insieme 15 anni prima, riveleranno la vera natura della loro relazione, quel legame profondo che ne ha riempito

Il processo è una vivisezione della coppia, cercando di dimostrare colpevolezza e mancanze della moglie

le esistenze. Al quale, però, hanno rinunciato per seguire il loro ideale, a mio avviso rifiutando la bellezza dello stare insieme.

Nel film di cui stiamo parlando, “Anatomia di una caduta”, assistiamo al resoconto pubblico di questa coppia, con evidenti difficoltà nelle relazioni, dovute ai casi della vita, a decisioni non condivise e tanto altro. E credo che più di qualche coppia si possa ritrovare in alcune situazioni simili.

Durante il processo, si assiste a una vera e propria vivisezione del rapporto di coppia, cercando di dimostrare la colpevolezza della moglie e le sue mancanze. Mi sono chiesto: la caduta del titolo è la caduta del marito (si nota anche dalla locandina) o è la caduta della coppia “tradizionale”, come sempre più spesso sto leggendo su tanti articoli proposti da varie testate?

Chiudo con una provocazione: veramente la coppia tradizionale non ce la fa più a resistere alle difficoltà, ai momenti di tensione? (Paolo Moro)



## LIBRO

“*L'amore invisibile*” nei cinque racconti di Eric-Emmanuel Schmitt

L'amore difficile, l'amore nelle forme inattese, l'amore che squarcia la superficie per portare verità e luce, l'amore vibrante che sottende alla vita di personaggi collegati eppure ignari dell'esistenza dell'altro. E sempre l'amore invisibile, appunto. Tutto questo affiora dai cinque racconti di Eric-Emmanuel Schmitt in “L'amore invisibile” Edizioni E/o, 2014.

I racconti sono molto diversi: il primo, vede protagonista una coppia omosessuale che, in segreto, nella penombra di una chiesa, si giura amore eterno mentre si celebra il matrimonio di una coppia eterosessuale; il secondo, racconta l'amore per l'umanità, che rimane vivo nel signor Heymann, grazie allo sguardo di quel cane, nonostante l'esperienza dura e umiliante vissuta nei campi di sterminio nazisti urlasse vendetta; il terzo racconto ha un protagonista assente, un genio della musica che prende corpo e gloria grazie alla sua vedova e al secondo marito di lei; il quarto racconto è sull'amore materno, che la protagonista vive scisso tra l'amore verso un figlio facile da amare (che in realtà è il nipote figliooccio) e l'amore verso un figlio vero con cui sperimenta il conflitto; il quinto racconto, con una coppia pienamen-

te dedita a se stessa che si imbatte nella sofferenza possibile di una malattia, ci porta a riflettere sulla paura di sbagliare: quanto siamo disposti a rischiare e quanto siamo disposti a fidarci? Ogni parola è al posto giusto, la lettura è piacevolissima e ogni pagina trascina verso la successiva, ogni racconto contiene un momento di sorpresa e rovesciamento che getta una luce inattesa sulle vicende narrate fino a quel momento; i personaggi trasudano sincerità, Schmitt ha piena conoscenza e padronanza di ogni sfumatura dei loro stati d'animo e dei loro pensieri nascosti, e li offre al lettore che non sempre è portato a guardare i personaggi con simpatia e benevolenza, forse perché ogni racconto stuzzica dubbi e mette in discussione certezze. Interessante anche il “giornale di bordo”, in cui sono riportati alcuni appunti dell'autore sulla genesi e lo sviluppo di ogni singolo racconto: senza la pretesa di voler spiegare col fine di veicolare un messaggio preconfezionato, suggeriscono, comunque, delle chiavi di lettura che possono aprire nel lettore ulteriori prospettive.

Daniela Cavarretta